

A proposito di due Laboratori autogestiti

di Carla Angeleri

Quelle di martedì 5 e mercoledì 6 marzo 2008, al “Maserati”, sono state due giornate dedicate a lezioni autogestite, sia presso la Sede Centrale che in quella Associata “Baratta”. Chi scrive ha assistito a due laboratori di Storia molto interessanti, organizzati rispettivamente da Luca Lo Bello (4°EA) e da Fabio Tola (2°SIT).

Il primo intervento, rivolto ad un gruppo d’interesse trasversale di cui facevano parte allievi delle classi terze, quarte e quinte sia dell’indirizzo Elettronico che del Liceo Scientifico-tecnologico, aveva come tema la condizione dei Militari Italiani nei Campi di Sterminio nazisti. Luca Lo Bello, avvalendosi del supporto della Presentazione in powerpoint utilizzata nel Corso extracurricolare di Storia del ‘900, ha introdotto l’intervista al sig. Giglietto Barbarotto, reduce dal campo di Dortmund, con un breve inquadramento storico della situazione dell’Italia a partire dall’inizio della guerra fino all’8 settembre del 1943. In un secondo momento, gli studenti partecipanti e i docenti che assistevano – in particolare il prof. Roberto Rossi e la prof.ssa Maria Teresa Quaglini – hanno rivolto all’ospite domande sulla sua esperienza di guerra e di prigionia. Il signor Barbarotto – come avevano già fatto due anni fa i comandanti partigiani Cesare Pozzi e Luchino dal Verme – ha descritto la confusione e il disorientamento dei soldati italiani, abbandonati a se stessi dal Re Vittorio Emanuele III, dal Governo e dall’intero Stato Maggiore, in fuga verso Sud per mettersi al riparo dalle ritorsioni degli ex alleati tedeschi, dopo la firma da parte di Badoglio dell’armistizio con gli Anglo-Americani, sbarcati proprio quell’8 settembre anche a Salerno. L’ospite ha ricostruito il lungo viaggio verso la Germania di tanti soldati italiani stipati nei carri-merce in condizioni igienico-sanitarie disumane, alla fame, al freddo, ad un punto tale di disperazione che egli ricorda di aver impedito ad un compagno di suicidarsi lasciandosi scivolare giù dal treno attraverso un’apertura che i prigionieri stessi avevano praticato nel pavimento del vagone. Il sig. Barbarotto, nel raccontare quale fu poi la vita sua e dei suoi compagni una volta arrivati a destinazione, ha insistito sulla “fortuna”, intesa non solo come “buona sorte”, ma anche come “caso”, che gli ha fatto incontrare persone buone anche tra i nemici. Ha raccontato di un tedesco, che aveva perso il proprio figlio nella campagna di Russia e si era affezionato a lui, tanto da risparmiargli i lavori più pesanti, da fargli trovare qualcosa in più da mangiare, da indicargli il percorso più breve e più sicuro per tornare più rapidamente a casa dopo la fine della guerra. Nelle parole di questo reduce, come in quelle di “Maino” e “Fusco”, non c’è stata alcuna eco di risentimento, ma una grande umanità anche nei confronti dei nemici, una lezione di pace. Sulla nota della Resistenza senza armi combattuta da questi militari italiani nei campi di lavoro nazisti è intervenuta la prof.ssa Quaglini, ricostruendo le vicende di radio Caterina, una delle prime radio allestite con mezzi di fortuna e in condizioni di estremo pericolo dagli internati, che tramite essa sono riusciti a far sentire la voce della civiltà là dove c’era solo barbarie. A conclusione dell’incontro si è sviluppato un dibattito tra gli studenti presenti a proposito del delicato problema del consenso al fascismo e al nazismo. Ci si è domandati: se non ci fosse stata la guerra, gli Italiani, i Tedeschi, ma diciamo pure l’Europa, il Mondo si sarebbero mai accorti degli orrori compiuti, dell’oppressione esercitata da Fascismo e Nazismo verso gli Ebrei, verso gli oppositori politici?

Altrettanto importante la lezione appresa dal professor Stefano Levi della Torre, che il giorno dopo ha affrontato con un altro gruppo di allievi la questione del conflitto israelo palestinese. Questo laboratorio di appassionante attualità, alla luce degli eventi più recenti, è stato organizzato da Fabio Tola, che ha coinvolto l'ANPI nella persona della dott.ssa Roberta Migliavacca, alla quale dobbiamo l'invito di un esperto quale il prof. Levi Della Torre. Dopo una breve premessa sulla attuale situazione nei territori occupati da Israele, è stato proposto il film "*Private*", che ha proiettato i nostri studenti nella realtà quotidiana dei loro coetanei palestinesi. Come ha rilevato il Relatore, questo film è davvero denso di simboli: una famiglia palestinese assediata in casa propria – il film è decisamente claustrofobico – da un manipolo dell'esercito israeliano; un capofamiglia che non vuole abbandonare la sua casa, rischiando di mettere in pericolo anche sua moglie e i suoi figli. È la sua Resistenza e la sua famiglia vi si adegua, chi più chi meno. Un figlio si allontana, accettando l'ospitalità offerta da un amico; un altro figlio adolescente, affascinato dal mito del kamikaze, prepara una trappola nella serra con una bomba a mano sottratta ai soldati, in un momento in cui si pensava che avessero abbandonato quell'avamposto; la figlia maggiore spia i nemici nella loro quotidianità dallo spiraglio di un'anta socchiusa dell'armadio. E scopre che c'è uno che fa musica, un altro che mangia troppo, alcuni che guardano la partita. Verso la fine del film, l'occhio della ragazza nascosta all'interno dell'armadio s'incontra con quello di un soldato: potrebbe essere la fine per lei; invece, il soldato fa finta di niente, distrae il suo interlocutore e consente alla ragazza di uscire e di mettersi in salvo. Uno spiraglio di dialogo, d'intesa? Il finale è tutt'altro che rassicurante: è vero che l'aspirante kamikaze disinnescò la bomba, è vero che il manipolo di soldati se ne va, ma ne sopraggiunge un altro e ricomincia l'assedio, ricomincia la resistenza della famiglia palestinese. Chissà se quest'altra volta il giovane palestinese rinuncerà alla tentazione della risposta violenta ... chissà se la ragazza proverà ancora curiosità verso l' "altro", verso il nemico ...

Al termine della proiezione Stefano Levi della Torre ha ricostruito questa storia infinita, questa tragedia vissuta da due popoli sulla stessa terra, a partire dalla diaspora del 70 d. C. fino all'ultima *intifada*, passando attraverso i tre conflitti israelo-palestinesi del 1948, del 1956, del 1967.

Al momento del dibattito, i ragazzi erano ancora troppo coinvolti emozionalmente dal film per fare domande sulle possibili soluzioni. La domanda che tutti noi avremmo voluto porre l' ha rivolta il D.S. Meardi al Relatore: che cosa impedisce la costituzione di due stati sovrani indipendenti nell'area medio-orientale o quella di un unico stato multinazionale? La risposta di Levi Della Torre, che ritiene più realistica la prima ipotesi, è che il principale impedimento alla soluzione, è rappresentato dalle due "caste" – quella israeliana e quella palestinese – che attualmente gestiscono la crisi e non ne vogliono la fine perché sanno che ne saranno spazzate via.

Il mio bilancio personale come insegnante e come referente dei progetti di Storia, è di grande soddisfazione per la scelta spontanea - né suggerita né tanto meno imposta – degli argomenti trattati, per la capacità organizzativa degli allievi responsabili dei laboratori, che dalle lezioni stanno derivando due DVD in collaborazione con la professoressa Maria Grazia Gallo, per la partecipazione quasi sempre attenta degli iscritti alle attività. Cos'altro aggiungere? La cultura, l'interesse per la Storia sono la risposta migliore che i ragazzi del "Maserati" sono in grado di contrapporre alla violenza dei vandali, dei bulli, che hanno tentato di dar fuoco alla loro Scuola.